

Da “Il risveglio popolare”
28 novembre 1974

Ferdinando Viglieno-Cossalino ovvero l'Accademia del sentimento

Le imprese goliardiche di Ferdinando Viglieno-Cossalino, le gesta scanzonate e provocatorie che puntualmente movimentavano il Carnevale e ogni altra festa popolare o studentesca, episodi di una scapigliatura di provincia che non riusciva a trovare una sua naturale collocazione nel costume di una cittadina che, tutto sommato, amava la tradizione anche nella rivoluzione, sia pure rievocata nel folklore, sono ricordi di una Ivrea ormai lontana nel tempo, e se ora ne faccio cenno è solo perché quello stesso Ferdinando Viglieno-Cossalino, smesso il saio di “chierico vagante”, si ripropone all'attenzione del pubblico eporediese in una veste che è la smentita più clamorosa di quanto si poteva supporre sortisse da quelle antiche intemperanze.

Voglio dire che per il pittore Viglieno-Cossalino, per chi non ne abbia seguito il maturare, dagli esordi fino alla mostra odierna, allestita nelle sale del Centro Arte Daly, può apparire una flagrante contraddizione di quello che era il Viglieno-Cossalino goliardo.

E stupisce riscontrare come il geniaccio beffardo di un tempo si manifesti ora in opere serene, decantate, espresse compiutamente con il sostegno di una tecnica inoppugnabile, certamente conquista con lungo impegno nella sperimentazione e nella ricerca, proprio in tempi in cui la disinvoltura, la faciloneria e l'arroganza, approfittando dell'omertà dei critici e dell'evidente complesso di inferiorità di una larga parte del pubblico, vengono gabellate per messaggi di libertà espressiva, consolidando, nel dispregio della forma, il formalismo dell'originalità obbligatoria. Accademia per accademia, preferisco questa di Viglieno-Cossalino, fatta di buon gusto e di mestiere.

E poi, chi dice che queste composizioni, ferme e armoniose nello stesso tempo, pervase da un sottile incanto metafisico, che questi angoli di giardino silenziosi, illuminati da un sole lontano, che questi paesaggi colti nell'ora azzurrina del crepuscolo, siano solo accademia e non piuttosto la traduzione in immagini (e quindi autentico risultato d'arte) di un sentimento nostalgico, reso con dolce accoratezza gozzaniana attraverso la poesia quotidiana delle cose?

Elio Magaton